

Napoli e Lazio a tutto attacco

In testa dopo tre giornate Le uniche a reggere il passo

Mazzarri e Petkovic battono rispettivamente Parma e Chievo. Tre gol a testa, tanto gioco e un nuovo ruolo di outsider

MASSIMILIANO AMATO
twitter:@massiamato

AGGRAPPATE A MADAMA, ANCHE SE PER QUALCHE ORA I RUOLI SI SONO CLAMOROSAMENTE INVERTITI: È STATA LA JUVE A DOVERSI VESTIRE DA CACCIATORE, E NON AVVENIVA DA MESI. Le ha riprese con un po' di fiatone: loro, le lepri, filavano da tempo indisturbate e felici, senza guardarsi dietro. Fino al rigore trasformato da Vucinic, Napoli e Lazio si sono cullate nell'ebbrezza del primato in tandem. Napoli e Lazio, ma anche la stupefacente Samp di Ciro Ferrara, che senza il punto di penalizzazione sarebbe là, sul tetto della classifica a punteggio pieno.

Campionato bello, pazzo e imprevedibile, anche se obiettivamente i panni di outsider, per quanto hanno fatto vedere finora e solidità degli organici (e dei rispettivi impianti di gioco), stanno parecchio stretti sia agli azzurri che ai biancocelesti. Un po' meno forse ai blucerchiati. Identico il punteggio (3-1) con cui gli uomini di Mazzarri (alla 300esima panchina in A) e Petkovic hanno legittimato il primato in classifica, speculare l'imbarazzante facilità con cui hanno regolato due avversari non proprio raccomandabili, Parma e Chievo.

Al diavolo calcoli e turnover (giovedì c'è l'Europa League): il toscano e il serbo hanno puntato entrambi sui titolarissimi. E hanno avuto ragione. Il primo allarme è squillato all'ora dell'aperitivo: una travolgente azione personale di Hernanes, quando al Bentegodi si giocava da 4' soltanto, ha fatto subito capire alla Signora che domenica sarebbe stata.

E quando, al 38', il tap in di Klose su una fucilata dell'inarrestabile Hernanes non trattenuta da Sorrentino mandava al tappeto il Chievo, nello spogliatoio bianconero sarà corso qualche brivido di troppo. Senza storia la ripresa, servita solo ad Hernanes (29') per ribadire il proprio, personale, stato di grazia: fuga sull'out sinistro e tiro da posizione praticamente impossibile

sul palo più lontano. Pleonastico il rigore con cui, al 45', Pellissier ha ridotto le distanze.

Che non tirasse esattamente una bella aria per le velleità di fuga juventino lo si è capito fin da subito anche al San Paolo, dove al 2' di Napoli - Parma un lancio di Cavani in verticale ha messo Pandev davanti a Mirante, che non ha potuto fare altro che stenderlo. Rigore (e ammonizione, ma non espulsione, per il portiere emiliano), che il Matador ha trasformato. Su quel golletto il Napoli ha costruito la propria partita, molto subendo fino alla tre quarti, moltissimo sprecando nelle rapidissime ripartenze con cui squarciava la difesa di Donadoni.

Un festival delle occasioni mancate, fino al 30', quando un contropiede da manuale impostato da Cavani, rifinito da Hamsik e concluso da Pandev sembrava mettere il sigillo al match, che però il Parma riapriva a un niente dal riposo con un gollonzo di nuca di Parolo, mentre i difensori di Mazzarri restavano fermi come paracarri su un innocuo traversone dalla tre quarti. Intanto, la Juve era andata sotto a Genova.

Ripresa pressoché identica al primo tempo, con il Napoli che sprecava l'impossibile e il Parma che si manteneva minaccioso ai limiti dell'area azzurra, senza peraltro mai insidiare seriamente De Sanctis. Mazzarri provava la carta del Predestinato e pescava il jolly: fuori il Matador, dentro Lorenzo Insigne, che toccava il primo pallone dopo una manciata di secondi e lo spediva alle spalle di Mirante (assist del solito Pandev).

Fescennini sugli spalti per la bella favola del maradonino di Frattamaggiore che finalmente si compiva sull'erba trapiantata del San Paolo, mitigati solo dalle notizie provenienti da Marassi, e partita chiusa, finita.

A Pescara, intanto, la quarta lepre, la Sampdoria, manteneva il passo, trascinata da Maxi Lopez (una doppietta). E la Signora scacciava le streghe con Asamoah.

Però, che paura ...

...
La Sampdoria di Ferrara mantiene il passo a Pescara trascinata da una doppietta di Maxi Lopez

L'Inter doma il Torino

MASSIMO DE MARZI
TORINO

MILITO E CASSANO FANNO RIPARTIRE L'INTER. Un gran gol del Principe (dopo un errore di Gazzi) e il raddoppio di Fantantonio nel finale consentono ai nerazzurri di sbancare l'Olimpico e di dimenticare il k.o. con la Roma. Il posticipo della terza di campionato ha ridimensionato un Toro che gioca bene, per alcuni tratti anche meglio degli avversari, ma fatica a creare occasioni da gol. E continua così il tabù Inter, sempre vincente contro i granata per la nona volta consecutiva. Per la squadra di Ventura la prima sfida di cartello in A (in un Olimpico esaurito) ha dimostrato quanto manca per competere a certi livelli, anche se sul risultato hanno pesato la disattenzione di Gazzi sull'1-0 e la paratissima di Handanovic su Bianchi nella ripresa. Stramaccioni può sorridere per il risultato, meno per la plateale rabbia di Sneijder al momento della sostituzione con Cassano, che conferma il rapporto non semplice con l'olandese. Il numero 10 nerazzurro alterna momenti in cui si estranea dal gioco ai lampi di classe, ma siccome aveva garantito

qualità, sfiorato il 2-0 con una gran punizione e messo lo zampino in quasi tutte le azioni d'attacco, è parsa poco comprensibile la sua uscita. Più azzeccata la scelta iniziale del giovane tecnico di lasciare fuori Cassano per aggiungere peso in mezzo al campo con Alvaro Pereira, con Sneijder a fluttuare tra centrocampo e attacco, dove Milito faceva reparto da solo. L'argentino ha approfittato in avvio di un disimpegno corto e ha freddato Gillet con un destro chirurgico. In quel momento il piano tattico di Ventura è saltato, con il Toro costretto a fare la partita non potendo agire in velocità sulle ripartenze.

Il problema è che in mezzo al campo solo Brighi ha qualità e sugli esterni il Torino ha avuto molto poco da Santana e quasi nulla da Stevanovic: nell'ultima mezz'ora si sono visti in campo Cerci e Meggiorini, i granata hanno spinto sull'acceleratore, ma al di là dell'occasione di Bianchi non hanno mai impensierito una difesa dove Ranocchia è ritornato su alti livelli e Zanetti si fa un baffo delle 39 primavere. La mossa finale di Sansone è arrivata tardi. E poi Cassano che con il sesto centro della carriera ai granata ha fatto scorrere in anticipo i titoli di coda.



Il giocatore del Bologna
Diamanti autore di uno dei gol
FOTO DI ALFREDO FALCONE/LAPRESSE

Harakiri all'Olimpico Il Bologna rimonta la Roma si interroga

Avanti di due gol i giallorossi si fanno rimontare e vanno sotto in dieci minuti Doppietta di Gilardino

SALVATORE MARIA RIGHI
srigli@unita.it

C'ERA UNA VOLTA UN UOMO CHE HA SCELTO IL CALCIO COME PROSECUZIONE AGONISTICA DELLA FILOSOFIA E DELLA POLITICA: LA PRIMAVERA DI PRAGA, DOVE È NATO, DEVE AVERGLI TRASMESSO CERTI CROMOSOMI. Le rivoluzioni però, a cominciare da quella cecoslovacca, non sempre portano quello che promettono. Sarebbe quindi ingeneroso, per onestà intellettuale, aprire il fuoco su Zdenek Zeman per la scivolata della Roma e più in generale per questo avvio di stagione al passo di gambero. Il Bologna ha vinto con pieno merito, ma all'Olimpico si è visto il più classico dei harakiri. Da due a zero a due a tre, col partito di quelli che detestano il boemo - ormai un epiteto che basta il nome - pronti a intonare i loro sarcastici peana: questo è Zeman, tanti ne fai e ne prendi il doppio, e via così a piacere. Il partito di quelli che invece meno male che c'è Zeman, potrebbe sempre dire che sì, 4 punti in tre partite, appena uno in casa, non sono proprio un ruolino da scudetto, ma comunque il "2" a Milano sull'Inter e più in generale una squadra che, con la palla al piede, è una macchina da guerra pallonara, non possono che essere presagii più che fausti. La verità, come al solito, finirà per posizionarsi più o meno a metà strada. Uno come Zeman non cambierebbe idea, e quindi modulo, neppure se gli telefona Obama. Anche se, conoscendo le regole del gioco, ha fatto puntuale autocritica: «Abbiamo regalato tre gol». Non è questo il punto. E neppure, probabilmente, pesare questo déjà vu della società giallorossa che lo ha riportato a Roma 13 anni dopo gli anni barricaderi, quando era diventata una faccenda di lui contro tutti. Indietro non si torna, non tornano nemmeno quelli con le stimmate dei predestinati come lui che però, quando andava all'attacco di un sistema-calcio già allora maleodorante e appiccicoso, non avrebbe forse mai immaginato di chiudere il cerchio della sua storia d'amore romana con una squadra gestita da una banca. Si può discutere se Zeman sia o no un grande allenatore, si può scegliere se amare o spernacchiare il suo modo di fare cal-

cio, ma non si può prendere Zeman e poi stupirsi che lui continui, come ha sempre fatto, a essere Zeman. «Io sarò anche invecchiato ma continuo ad essere libero di dire ciò che penso» ha detto nei giorni scorsi, con la solita voce tritata dalle sigarette, dopo l'ennesimo scambio di bordate, Conte, Abete e Vialli gli ultimi bersagli in ordine di tempo. Zeman non piace al calcio italiano perché il calcio italiano è un'industria sportiva, non un'agorà di liberi pensatori. Per lo stesso motivo, vale anche il reciproco. Il problema della Roma, al di là delle tre sberle prese ieri, tra un primo tempo gagliardo e una ripresa alla Caporetto, non può essere la scoperta dell'acqua calda, il 4-3-3 del boemo è un prendere o lasciare quasi fideistico. I tanti, tantissimi tifosi giallorossi sono forse più preoccupati dal fatto che Zeman 2.0, passata egregiamente la soglia dei 65, sia sempre più uno splendido generale nel suo labirinto di pensieri, parole e silenzi, più che un arrembante tecnico che aggredisce gli spazi, le telecamere e fa molta, moltissima legna, con un vocabolario formattato allo stretto necessario, come pare ormai inevitabile nel moderno calcio nostrano dove tutto si mangia e si digerisce nel giro di un amen, e per stare a galla è sempre più consigliabile avere unghie e amici, possibilmente quelli giusti.

PALERMO

Zamparini non resiste È Sannino il primo esonerato in Serie A

Salta la prima panchina di serie A: è quella del Palermo. La società rosanero ha reso noto d'aver sollevato dall'incarico Giuseppe Sannino. Al suo posto arriva Gian Piero Gasperini, che domani pomeriggio guiderà il suo primo allenamento con la squadra. A Sannino e al suo staff tecnico - si legge nella nota del club rosanero - «il ringraziamento per l'impegno e la professionalità mostrati in questi mesi». Il tecnico palermitano paga le due sconfitte consecutive ma ancora di più il pareggio in casa con il Cagliari che relega il Palermo in coda alla classifica di Serie A. Gasperini torna ad allenare dopo l'esperienza negativa con l'Inter.